

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Fratta, Pardini, Innocenti, Lucà, Polizzi, Ricci, Risari, Saponara e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Teresio Delfino ed altri; Conti ed altri; Giancarlo Giorgetti; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri; Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-

991-1109-1140-1304-1365- 1488 - 1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338- 3549-4755).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Teresio Delfino ed altri; Conti ed altri; Giancarlo Giorgetti; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita.

Ricordo che nella seduta del 20 luglio scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

(Ulteriore contingentamento tempi seguito discussione generale - A.C. 414)

PRESIDENTE. Avverto che nella riunione del 10 settembre scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto di assegnare un tempo ulteriore a quello residuo; i tempi a disposizione dei gruppi risultano pertanto così assegnati:

relatore per la maggioranza: 6 minuti;

relatore di minoranza: tempo esaurito;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 38 minuti;

gruppi: 4 ore e 49 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 11 minuti; minoranze linguistiche: 6 minuti; CCD: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 5 minuti; la rete: 5 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;

forza Italia: 39 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 26 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 39 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 44 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 24 minuti.

Al tempo attribuito al gruppo della lega nord andranno imputati quelli eventualmente utilizzati dal relatore di minoranza.

(Ripresa discussione generale - A.C. 414)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizia oggi in aula l'iter di una legge fortemente voluta ed avvertita come indispensabile dal gruppo dei popolari e democratici; una legge che finalmente cerca di normare e di regolamentare una situazione di emergenza presente nel paese. Pensiamo da un lato alla clonazione, alle manipolazioni genetiche, alle biotecnologie e soprattutto alla aberrante quotidianità rappresentata dalla pratica della procreazione medicalmente assistita fatta dai tanti centri pri-

vati italiani. Una legge che si attende da decenni, una legge che per la materia interessata investe direttamente la nostra coscienza, i nostri riferimenti ideali, i nostri valori profondi. Una legge che deve saper rispondere, non solo al diritto dei coniugi di avere un figlio, ma anche e soprattutto al diritto alla vita ed alla famiglia del nascituro.

Donare la vita è un atto di amore, mai può rappresentare la soddisfazione egoistica di un proprio bisogno, che tende ad eliminare ogni diritto dell'altro. Attenzione ancor più forte si deve a questi diritti, se l'altro è il nascituro, sicuramente il più debole e il più indifeso; colui che non ha voce, che non ha rilevanza o peso politico, ma proprio per questo deve trovare nella nostra coscienza completa attenzione, totale accoglienza e sincera solidarietà. Non riteniamo che si possa affrontare un tema così delicato affermando che la signoria e la potestà sulla vita e sulla morte attengano alle nostre scelte ed alle nostre decisioni.

Per questi motivi necessita una buona legge e va fatto ogni sforzo per evitare i tentativi trasversali di chi lavora perché ancora una volta la legge non sia approvata e tutto resti nella completa *deregulation*. Solamente l'approvazione di una legge può mettere quei paletti e fissare quelle norme che tutelino il diritto alla vita e alla dignità del nascituro. Per questo abbiamo sempre sostenuto che non è pensabile affidare tutto ai regolamenti emanabili dal Ministero della sanità, in quanto dovrebbero limitarsi ad una presa d'atto dell'esistente fissando esclusivamente i requisiti igienico sanitari necessari per l'esercizio della procreazione medicalmente assistita.

Ritengo sia indispensabile ribadire che la legge ha una finalità principale, quella di ridurre e di evitare (e non di consentire) i tanti abusi che si perpetrano, in maniera perfettamente lecita e legittima, nel *far west* della provetta in questo nostro paese.

Che cosa succede oggi in Italia? Dalla circolare Degan abbiamo assistito al fiorire di centri pubblici e privati che pra-

ticano la procreazione medicalmente assistita senza alcun limite di età per la donna, né tanto meno con criteri rigorosi per l'accesso e per le metodiche utilizzate. Ad aprile 1998 hanno risposto all'ordinanza del ministro della sanità del 5 marzo 1997, 258 centri di cui 80 pubblici e 178 privati; di questi ultimi 46 in casa di cura ed i restanti in ambulatori privati. Il 42,1 per cento dei centri, ovvero 75, utilizza i gameti eterologhi.

Lo spaccato che ne esce, alla ribalta, è triste: uteri in affitto, mamme-nonne, fratellastri, *kit* di autoinseminazione venduti via Internet, operazioni di commercializzazione fatte sulla predeterminazione dei caratteri somatici del nascituro e non solo, incentivazioni alla donazione del seme ed iperstimolazioni dei soggetti, senza alcuna sicurezza igienico sanitaria né per il donatore né per il ricevente; possibilità di ogni tipo di sperimentazione sugli embrioni e sul genoma, creazione di embrioni soprannumerari senza limite e loro crioconservazione.

Questa realtà ci pone, come legislatori, un interrogativo profondo: quale deve essere il rapporto tra scienza ed etica? Quali devono essere i limiti? Noi siamo tra quelli che ritengono che non tutto ciò che è tecnicamente possibile sia per se stesso buono, lecito e, soprattutto, giusto.

Ci spaventa quella coscienza altalenante, che viene smossa, colpita, scioccata dai titoli dei giornali e dagli eventi eccezionali, ma che rischia, purtroppo, di rimanere indifferente di fronte ad una aberrante quotidianità, da anni ignorata e dimenticata. Per questo, noi popolari e democratici, vogliamo una legge, che sia veramente aperta a favorire la vita, rispondendo alle esigenze del nascituro e dei genitori.

Il primo punto che il testo affronta è quello della necessità di affermare che la procreazione medicalmente assistita rappresenta un intervento sanitario e mai un metodo alternativo di procreare; per questo prevede norme per il controllo della pubblicità, ricordando che una prestazione terapeutica non risponde ad una logica di mercato ed alla concorrenza

fatta sulle caratteristiche predeterminate del nascituro. Ricordiamo con sgomento la lettera inviata da un centro ai medici di base, nella quale si proponevano prezzi scontati per le tecniche di procreazione medicalmente assistita, come se la vita e l'atto di amore che la genera possano essere oggetto dei « saldi di fine stagione ».

Il secondo punto è stata la determinazione dell'accesso, vietandolo ai *single* e alle coppie omosessuali e limitandolo esclusivamente alla coppia eterosessuale. Noi popolari e democratici con i nostri emendamenti in Commissione abbiamo sostenuto l'accesso per la coppia sposata, perché riteniamo che l'accesso a coppie non coniugate si scontri con il principio di stabile e responsabile genitorialità ed è contro ogni accoglienza della vita che abbia connotati di permanenza nella vicenda sociale.

Non v'è dubbio che nel contrasto tra interessi umani sia pur alti, nel contrasto tra il nascere da ed il vivere con genitori certi e stabili ed il volere il figlio comunque, il legislatore non possa che ritenere prevalente il fondamentale diritto alla identità e alla stabilità della famiglia e dei genitori di colui che si affaccia alla vita. Purtroppo questo emendamento, che ripresentiamo in aula, non è stato approvato e sono stati determinanti i voti di coloro che oggi, per strumentalità politica, si ergono a novelli sostenitori di valori a cui fino ad ora non credevano. Peccato che troppo spesso questa realtà sia stata distolta e dimentica da chi ha il dovere di informare correttamente, sempre e comunque, la pubblica opinione.

Il terzo punto affrontato è quello di comprovare la sterilità con certificazione medica, quando ogni metodo naturale ed altro intervento terapeutico non sortiscano effetti per un periodo di almeno due anni. Si è previsto il consenso informato della coppia sui rischi della tecnica e, soprattutto, sulle possibilità diverse per avere un figlio, ivi compresa quella dell'adozione. Per gli operatori è prevista l'obiezione di coscienza, superando la concezione prevista dalla legge n. 194 e limitandola quindi esclusivamente all'in-

tervento sanitario, consentendo la presenza dell'obiettore in tutte le fasi del procedimento, ivi comprese quella del consenso informato e delle possibilità alternative.

Il quarto punto affrontato riguarda le tecniche consentite. I popolari e democratici hanno votato a favore della fecondazione omologa ed hanno presentato l'emendamento per vietare la fecondazione eterologa, perché rappresenta un valore irrinunciabile quello di non alterare la concezione della famiglia e l'autentico rapporto genitoriale, dando la vita ad uomini e donne che vivano nel perenne dubbio di avere radici certe. Con la fecondazione eterologa si realizza un processo generativo che rende indistinti genitori e figli: con la eterologa più che la dignità e la formazione di persone rischiamo di costruire sistemi e società di individui sempre più soli, sempre meno loro stessi e, dunque, sempre meno uomini e donne.

Anche questa nostra posizione netta e precisa si è tentato di strumentalizzarla e piegarla a logiche di parte che nulla hanno a che vedere con la difesa della vita. Difesa della vita che abbiamo testimoniato con emendamenti che ripresentiamo, tendenti a definire un numero certo e limitato di embrioni, che possono essere utilizzati per la tecnica, in un unico impianto, senza correre rischi di embrioni soprannumerari che dovrebbero essere poi crioconservati. Estremamente categorico e significativo è il divieto assoluto di ogni tipo di clonazione umana, di ogni forma di eugenismo, nonché il divieto di ogni forma di sperimentazione, di commercializzazione e di ogni tipo di manipolazione genetica. Tutte queste affermazioni rappresentano punti fermi di indubbio valore, per l'affermazione della tutela della dignità dell'embrione, espresse per la prima volta in una legge, che non riguarda direttamente lo statuto dell'embrione. Va rimarcato che la possibilità di intervento a soli fini diagnostico-terapeutici è consentita esclusivamente per la tutela della salute dell'embrione oggetto dell'impianto, affermazione forte e chiara, specialmente

dopo l'approvazione di una direttiva europea che, non vietando la sperimentazione sull'embrione, consente la sperimentazione a fini diagnostico terapeutici per la tutela generica della salute umana. La genericità di questa dizione legittima ogni forma di sperimentazione che migliori la vita dell'uomo. La direttiva europea apre anche una pericolosa autostrada alla selezione eugenetica: dopo la esclusione dei vegetali deboli e degli animali deboli, non sarà facile evitare anche che non vengano generati uomini ritenuti da altri deboli inefficienti ed inefficaci. Il dubbio è forte. Il testo proibisce anche gli uteri in affitto e, fissando l'età biologica della donna, per l'accesso alle tecniche, evita ogni rischio di mamme-nonne. È proibita anche l'inseminazione *post mortem* e la miscela del seme. Il testo prevede anche una serie di sanzioni amministrative e penali, di eccezionale severità, per tutti coloro che non rispettano la regolamentazione.

L'esame in aula di questo testo ci auguriamo che possa consentire di modificare la legge in due punti per noi essenziali e imprescindibili: le coppie di fatto e la fecondazione eterologa per le quali ribadiamo la nostra ferma ed assoluta contrarietà. Non saremo disponibili a votare una legge qualunque, ma una legge che tuteli, nei punti sopraddetti, valori per noi ineludibili. Questa è l'unica strada che può consentire, il voto favorevole e convinto dei popolari e democratici. Un voto favorevole quindi, che resta subordinato a queste modifiche del testo, dando così al paese una legge veramente rispettosa della dignità della persona, dei diritti del nascituro e della famiglia. Questa è stata da sempre la nostra posizione limpida e trasparente, attenta agli obiettivi da raggiungere e mai alle speculazioni politiche, altro che accordi sottobanco! Ci fa piacere riscontrare che molti colleghi, di diverse forze politiche, che in un recente passato avevano sostenuto posizioni diverse, non solo sulle coppie di fatto, sull'eterologa, sul numero degli embrioni, ma anche nella difesa ad oltranza dei centri privati di donazione del seme, che secondo loro andavano incentivati alla

stregua di chi dona il sangue o gli organi, abbiano soltanto oggi condiviso che un tema come questo non può essere oggetto di basse e demagogiche strumentalizzazioni politiche.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, deve concludere.

GIUSEPPE FIORONI. Concludo, signor Presidente, e le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza, lo consente senz'altro, onorevole Fioroni.

GIUSEPPE FIORONI. I temi della bioetica investono la coscienza di ciascuno, i valori profondi su cui si basa l'umana esistenza, valori la cui quotidiana testimonianza ed il coerente, costante impegno per tutelarli e difenderli, prescindono da ogni logica di appartenenza partitica, di schieramento, di maggioranza e di opposizione.

Siamo convinti che se ciascuno di noi voterà con coscienza libera da ogni appartenenza e da ogni tornaconto, anche politico, i nostri emendamenti troveranno un largo consenso, sia a sinistra che a destra che al centro.

Per questo pur ricordando non senza rammarico, improvvisate lezioni di morale, di etica e, perché no di catechismo, da parte di chi ben poche possibilità avrebbe di salire sul pulpito e di speculare su temi così vitali per la crescita della nostra comunità nazionale, per la costruzione della civiltà di un paese, che mai può passare per l'affermazione dell'egoismo e delle ragioni del più forte sul più debole, ma sempre per l'affermazione della civiltà dell'amore, della solidarietà e della accoglienza della vita, anche se soffriamo nel nostro animo della travisazione che si è fatta della verità, dimenticando non solo dichiarazioni ufficiali di voto o presentazioni di emendamenti ben lontani da lezioni di catechismo, anche se restiamo perplessi da tanti repentini cam-

biamenti di opinione e da tante improvvisate critiche al nostro lineare e coerente comportamento, apprezziamo, comunque, lo sforzo — dicevo — di chi condivide soltanto oggi le nostre posizioni e l'importanza di fare questa legge, di non assumersi la colpa, dolosa di affossare una legge attesa da anni senza aver fino all'ultimo fatto tutto quanto possibile per migliorarla e renderla una ottima legge, contro la logica del *business* e del profitto sulla vita.

Il lavoro da fare è ancora lungo, abbiamo la consapevolezza di dover fare tutto il possibile per migliorare l'esistente, per far sì che, con il nostro contributo, questa società italiana possa essere lasciata meglio di come l'abbiamo trovata.

Noi popolari e democratici siamo convinti che facendo fino in fondo il nostro, dovere, senza strumentalizzazioni, potremmo ottenere i risultati sperati e questo è qualcosa di più di una semplice speranza: è la certezza che, pur nel rispetto delle diverse opinioni, la verità ed il bene comune non potranno che prevalere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, ritorna in aula oggi il testo unificato della proposta di legge in materia di procreazione medicalmente assistita dopo l'apertura della discussione generale in luglio. Questo testo, come ha già fatto rilevare il collega Fioroni, ha avuto un iter abbastanza travagliato e lungo. Mentre procedeva l'iter legislativo del provvedimento, molti fatti sono giunti alla nostra attenzione ed hanno forse condizionato lo stesso testo.

Non si può non constatare come la scienza e la tecnologia giochino un ruolo fondamentale nel delineare il futuro della nostra società. Le scienze e le tecnologie della vita in particolare, cioè quelle che si applicano alla nascita, alla vita ed alla stessa morte, per loro natura modificano profondamente il modo in cui gli uomini combattono malattie di varia natura. Il

progresso delle scienze e delle tecniche non è di per sé benefico in ogni caso. Per essere controllato e messo al servizio dell'umanità deve essere accompagnato da una riflessione permanente sulle sue modalità e sulle sue conseguenze. È quindi necessario definire un quadro che permetta di garantire che tale progresso non entri in conflitto con i principi basilari della nostra società, come è attualmente, mettendoli in pericolo.

La legge attualmente in discussione rappresenta un importante momento di dibattito aperto tra giuristi, medici, politici e sociologi. Ognuno, a partire dalla stessa popolazione, può contribuire a dare a questa legge un apporto concreto e fattivo. Noi stessi in Commissione abbiamo avvertito la necessità, ed il presidente Bolognesi me ne può dare atto, di svolgere molte audizioni per ascoltare le varie componenti presenti nella nostra società per sapere cosa ognuna avesse da dire nei riguardi di questa legge così importante.

Bisogna avere chiaro un concetto. La diffusione del fenomeno della fecondazione assistita o della riproduzione assistita non è da imputare al progresso scientifico in se stesso. La diffusione delle tecniche di fecondazione assistita e l'eccessivo proliferare di centri di riproduzione assistita in Italia, come risulta dal censimento effettuato, che tra l'altro non ha individuato tutti i centri esistenti, pur avendone censiti 250, perché qualcuno non è stato neanche censito. Vorrei, ad esempio, ricordare che in Italia sono stati censiti 253 centri, mentre in Australia in tutto si sono individuati meno di 50 centri, censiti e regolarmente funzionanti. Eppure l'Australia in questo campo è all'avanguardia a livello mondiale. Facendo una debita proporzione, si capisce come effettivamente in Italia vi sia stato un eccessivo proliferare di tali centri.

A mio avviso, però, il problema va visto da un'altra ottica. La scoperta di nuove tecnologie che permettono di risolvere dei problemi che riguardano la sterilità che fino a venti anni fa erano irrisolvibili ha sicuramente aumentato la richiesta di

tecniche di riproduzione assistita. Infatti, mentre prima per moltissime coppie non vi era alcuna speranza di poter risolvere il problema nell'ambito della coppia stessa se non con una eventuale adozione, oggi invece quelle tecniche hanno compiuto dei progressi enormi, ragion per cui questo si verifica in casi estremamente rari e direi eccezionali.

Va poi rilevato come fatto sociale che attualmente, per cause legate alla sterilità ed alla infertilità, vengono sottoposte ad osservazione dei vari centri circa 25 mila coppie l'anno. Ciò significa che questo è un problema di ordine sociale ed anche di carattere economico di importanza notevole, che non può essere trascurato come è stato fatto finora e non può essere legato solamente alla inventiva di taluni. Si tratta, infatti, di un problema che non è soltanto etico, ma anche sociale.

Vorrei ancora ribadire che l'aumento della sterilità e della infertilità è legato ad una serie enorme di fattori che nel tempo, soprattutto nella nostra società, si sono venuti a determinare. A tale proposito la legge presenta dei meriti.

All'articolo 2, comma 1, vi è una disposizione che reputo importante e necessaria. Essa recita infatti: « Il ministro della sanità promuove altresì campagne di informazione e di prevenzione dei fenomeni della sterilità e della infertilità ». Al di là della cura, delle tecniche che rappresentano l'ultimo passo cui si deve arrivare, bisogna prevenire l'aumento di tutti quei fattori, che non sto qui ad elencare, che hanno portato a livelli così elevati il numero delle coppie sterili.

Un altro aspetto sociale ed economico da evidenziare è che queste tecniche hanno un loro costo effettivo, al di là di quelli eccessivi che possono essere o meno praticati in alcuni centri. In Italia è assente una legislazione ed una regolamentazione del settore, per cui tutte le coppie che devono sottoporsi a tecniche di riproduzione assistita le pagano di tasca propria. Di fatto ad esse accedono soltanto le coppie che possono permetterselo, mentre tutte le altre non possono usufruire di queste tecniche.

Inoltre, sotto un profilo puramente tecnico, spesso queste metodologie necessitano di una ripetitività, perché non è detto che il successo si ottenga la prima volta; magari qualche coppia riesce a ricorrere a questa tecnica una volta, con enormi sacrifici, per poi doversi rinunciare successivamente per l'impossibilità di sostenere nuovamente i sacrifici stessi.

Da ciò, oltre che da tutti gli altri problemi che vedremo in seguito, deriva secondo me l'effettiva urgenza di approvare una legge che possa disciplinare il settore; si vedrà poi come queste spese potranno essere ricomprese nel servizio sanitario nazionale.

I problemi maggiori che questa normativa ha posto e pone tuttora sono quelli della donazione dei gameti maschili e femminili. Bisogna parlare chiaramente. La fecondazione eterologa può essere sia maschile che femminile; quella maschile è stata effettuata da sempre ed io la ricordo come una delle tecniche più vecchie venuta in aiuto delle coppie sterili. Nessuno si è mai scandalizzato; non era mai stata regolamentata fino alla circolare Degan. Evidentemente pone dei problemi: in moltissimi paesi è addirittura rimborsata. È una tecnica che sicuramente merita ulteriore riflessione, soprattutto per l'implicazione del fattore genetico nella relazione parentale, che poi si attuerà non solo sul piano biologico, ma anche, e soprattutto, sul piano psicoemotivo della coppia.

La fecondazione eterologa — se la si vorrà ammettere: è un discorso ancora aperto — dovrà essere considerata comunque l'ultima spiaggia. Se vi fosse un caso di trasmissibilità di malattie genetiche non vedo perché una coppia non potrebbe ricorrere alla fecondazione eterologa per cercare di evitare tale trasmissione; ma in tutti gli altri casi — ripeto — a mio avviso essa dovrebbe essere considerata l'ultima spiaggia. Oltre tutto, con il progresso delle tecniche di riproduzione, si riesce a provocare gravidanze (evidentemente le percentuali di successo non sono elevatissime) anche in coppie in cui per esempio l'elemento maschile ha una produzione di spermatozoi veramente limitata. Tramite

tecniche di prelievo e metodologie chiamata MESA, TESA, eccetera, si riesce a provocare una gravidanza anche con 5, 10, 20 spermatozoi, quando sappiamo che un uomo normalmente ne produce milioni.

Vi è certamente un problema di ordine emotivo e personale in relazione alla scelta di ciascuno, ma direi che non stiamo parlando di una tecnica che possa essere considerata importantissima: anzi, è stata la più usata ed è la più vecchia; va considerata per quello che è e regolamentata perché ciò è fondamentale; in caso contrario si corrono rischi. Se la vietiamo completamente, allora bisognerà vigilare affinché non succeda nulla, cioè che non si pratichi clandestinamente con tutti i pericoli che il divieto assoluto comporta (occorrerà controllare tutti i centri). Chiunque applicasse questa tecnica non lo andrebbe naturalmente a dire ai quattro venti; emergeranno solo i casi di incidenti (speriamo che ciò non avvenga mai per quei poveretti che vi si sottoporranno). È quindi un aspetto piuttosto importante.

Riguardo alla produzione di embrioni, vorrei dissentire dalla previsione dell'articolo 16, nel quale si dice che tale produzione deve essere quella strettamente necessaria ad un unico impianto e comunque non deve essere mai superiore a quattro. A mio parere, bisogna creare un numero di embrioni strettamente necessario all'impianto (che si auspica debba rimanere unico) e, in ogni caso, non bisogna trasferirne nell'utero più di tre, se non due. Infatti, se si producono quattro embrioni e si trasferiscono tutti nell'utero, c'è il rischio di una gravidanza plurigemellare, con tutte le conseguenze che essa comporta. È il trasferimento che va limitato, mentre la produzione deve essere strettamente necessaria affinché la tecnica possa avere successo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che il

Parlamento oggi si appresta ad affrontare è sicuramente un tema difficile e delicato per i suoi riflessi etici, giuridici e sociali. È la stessa difficoltà che abbiamo riscontrato nel paese e che fino ad oggi ha impedito una regolamentazione in materia lasciando gli interrogativi, le inquietudini e le risposte delle tecniche di procreazione assistita producono alle donne che vi ricorrono, ai medici che le applicano, alla scienza che innova.

Le tecniche di riproduzione assistita, fino a poco tempo fa impensabili, fanno cambiare in noi il concetto di naturalità, di eventi come la procreazione, fanno cambiare il concetto di sterilità, di possibilità, di potenzialità, interrogativi che il Parlamento finalmente ha deciso di affrontare e regolamentare. La complessità della materia è evidente; le opinioni in campo sono tante ed io, che pur non mi riconosco nel testo della Commissione, penso che sia utile riuscire a fare in modo che anche il nostro paese, come gli altri paesi europei, regolamenti le tecniche di riproduzione assistita.

L'esigenza di una legge nasce dal bisogno di evitare il *far west* esistente, dall'esigenza di tutelare come bene il corpo femminile dalle pesanti manipolazioni mediche e di evitare la subalternità alla tecnologia. È indubbio che le tecniche di riproduzione assistita producano domande, riflessioni ed inquietudini perché oggi la scienza ci offre strumentazioni per ottenere risultati fino a ieri inimmaginabili; è indubbio che tali tecniche creino sconvolgimenti genitoriali, la nascita di nuove figure parentali, scompongano le funzioni della maternità che prima erano racchiuse in una sola donna in tante altre possibili donne diverse. È indubbio che queste tecnologie spostino di nuovo l'evento nascita nelle mani del potere medico, in contrasto con quel movimento che aveva mirato alla sua demedicalizzazione; è indubbio, altresì, che le tecniche di procreazione assistita offrano prospettive nuove a donne e coppie sterili e che oggi si possa realizzare ciò che fino a ieri era impossibile.

A molti sembra che si possa rispondere alle sfide delle tecniche di riproduzione assistita con norme rigide, chiedendo al diritto di fornire valori che la società non esprime, chiedendo allo Stato di intervenire ed evocando l'etica in quanto il governo dei processi scientifici si rivela difficile.

Sono tra coloro che ritengono falsa la rappresentazione delle tecniche di riproduzione assistita come cura alla sterilità; esse infatti mirano a rendere possibile l'evento della procreazione ma non a risanare il corpo sterile, che tale rimane. Le potenzialità di applicazione di tali tecniche vanno ben oltre il diritto alla salute, non a caso si presentano nel nostro dibattito problematiche giuridiche che non hanno riferimento diretto alla cura della sterilità, come l'inseminazione della donna sola o lo statuto giuridico degli embrioni sovranumerari. Se è improprio appellarsi al diritto alla salute, si è altresì consapevoli che, quando si parla di procreazione, ci si riferisce ad un evento relazionale per eccellenza per cui è problematico riferirsi al diritto del singolo rispetto alla procreazione.

Ma può essere una legge, in diritto, a regolare con un intervento diretto i rapporti relativi alla procreazione? Io credo di no; credo che vada lasciata alla dinamica sociale la libera ridefinizione di nuovi modelli di rapporto fra i sessi ed in particolar modo si deve lasciare alle donne la piena responsabilità di dirimere eventuali conflittualità di natura etica in campo procreativo.

Di fronte alle sfide che le tecniche di riproduzione assistita lanciano al legislatore ed alla nostra coscienza, quale filo conduttore occorrerà seguire per evitare di bloccare la scienza da una parte e, nello stesso tempo, di regolamentarla e insieme affrontare, dall'altra parte, i nodi che queste tecniche ci presentano e gli sconvolgimenti delle relazioni che si determinano? Quale intervento bisognerà chiedere allo Stato, la legge, sul terreno dei rapporti fra i sessi e della procreazione quando ci troviamo di fronte al fatto che oggi è possibile svincolare la

riproduzione dal rapporto fra i sessi e quindi, un sesso potenzialmente può fare a meno dell'altro e, dall'altra parte, si verifica l'affacciarsi di più figure parentali rispetto al modello di genitorialità naturale, in quanto appaiono figure come il donatore, la donatrice di gamete, la madre surrogata o colei che dà in affitto il proprio utero? Come intervenire su questo campo? Non vi è indubbio che, di fronte al fatto che le tecniche di riproduzione assistita ci pongono di fronte ad una famiglia moltiplicata dove i legami genetici si intrecciano e si sovrappongono ai legami affettivi sociali, questa — onorevole Fioroni — è però già una realtà. Possiamo fare tutto, ma non far finta che già siamo di fronte ad un fenomeno diffuso di questo tipo. E allora noi dobbiamo non affrontare questi comportamenti sociali e far finta che non esistono ed affidare questo campo di nuovo alla clandestinità?

Non vi è dubbio che le tecniche di riproduzione assistita producano destrutturazioni dell'ordine genealogico, con i rischi psicosociali connessi alla frantumazione delle strutture parentali e alla rottura del tempo lineare di vita.

Ma l'intervento del diritto di fronte a tutto questo deve puntare a vietare e a introdurre limitazioni delle nostre libertà, oppure deve individuare il modo in cui sostenere ed aiutare coloro che fanno queste scelte, elaborando ed affrontando questi nuovi problemi? Non si rischia, di fronte a queste novità che non sappiamo come governare, di cedere alla tentazione di introdurre surrettiziamente modelli etici e controlli sociali che non competono alla legge?

Con il nuovo diritto di famiglia, quando decidemmo e decisero allora i nostri legislatori che vi fosse un'equiparazione tra figli nati fuori dal matrimonio e quelli legittimi, non si affermò soltanto un'equiparazione fra figli, ma lo Stato restituì ai singoli la libertà piena delle scelte procreative, affidate all'esercizio della responsabilità individuale.

In materia di bioetica e riproduzione il diritto deve garantire il rispetto dei diritti

fondamentali, agevolare l'insieme e indirizzare la ricerca, sbarrando la via a fenomeni speculativi sul versante della sperimentazione e su quello della commercializzazione. La normativa che andremo a fare dovrebbe darsi obiettivi limitati e rispettosi del pluralismo culturale e sociale esistente nel nostro paese. Sotto questo profilo, l'impianto complessivo del testo legislativo in esame non appare convincente. Esso infatti non si incardina come dovrebbe sulla libertà di procreare — che è sempre un atto di responsabilità, anche quando avviene per caso o non è voluto; ma scegliere poi di mantenere un figlio è sempre un atto di responsabilità —, ma sulla patologia della sterilità, sapendo che non è una terapia che cura la stessa sterilità; ne restringe, infatti, in questo modo la terapia alle coppie eterosessuali, in età fertile, coniugate o stabilmente conviventi, escludendo dunque all'accesso di quelle tecniche le donne sole.

Credo che la libertà di procreazione sia uno dei diritti fondamentali della persona e nella nostra legislazione non è esistita fino ad oggi alcuna norma che regoli questo evento; nessuno ha mai pensato di scrivere infatti quando, quanti, come e dove procreare. E noi con questa legge, se andrà avanti in questo modo, invece opereremo in questa direzione.

Quali conseguenze, non solo per chi non può avere figli ed è sterile, si avranno sulla società, sugli indirizzi che si trasmettono, sul giudizio morale che indirettamente daremo rispetto a chi si scosta dai comportamenti maggioritari con una scelta di questo tipo? Ma anche se volessimo seguire la scelta fatta dalla Commissione di incardinare la legge sulla patologia della sterilità, non si può poi limitare il diritto alla salute ad una donna sola: si compirebbe una evidente discriminazione!

Gli interrogativi, dicevo, sono tanti, le inquietudini pure, come certo noterete anche dal mio intervento, nonostante operi una scelta. Proprio per questo credo sia giusto orientarci verso una legislazione che tenti di ristabilire il potere dei soggetti

in campo rispetto alle tecniche di riproduzione assistita, di far agire nella coscienza del limite, dando senso sociale e umano all'innovazione tecnologica, il che, sulla base dell'elaborazione teorica femminista e dell'esperienza storica del soggetto femminile, vuol dire ancorarsi alla certezza dei soggetti, ed in primo luogo del soggetto femminile, per il sapere che esprime e per la centralità che ricopre nella procreazione. Ciò significa privilegiare l'interesse della tutela della salute della donna, e la donna come soggetto avente diritto, in quanto primariamente coinvolta nel corpo e nella mente nella procreazione, oltre ad essere lei stessa l'oggetto della manipolazione corporea per tutte le tecniche che tentino di ovviare sia alla sterilità maschile sia a quella femminile.

Cos'è che legittima e mette in posizione chiave la donna? La sua riconosciuta ed indiscussa centralità nel governo delle relazioni che la maternità attiva con il figlio e con l'uomo. A questa impostazione io rimango coerente e ritengo non accettabile che tramite le tecnologie si voglia rilegittimare come unico modello sociale della riproduzione la famiglia coniugata, anche alla luce della crescita delle famiglie monoparentali e delle coppie di fatto, che testimonia un orientamento socialmente diffuso e accettato verso una pluralità di modelli che sostituiscono le tradizionali garanzie istituzionali, o comunque si accompagnano alle tradizionali garanzie istituzionali.

Ritengo che, come abbiamo fatto per la legge sull'interruzione di gravidanza, si debba costruire una legislazione che renda possibile il ricorso alle tecniche di riproduzione assistita. Sappiamo che quando abbiamo reso possibile l'interruzione di gravidanza non abbiamo stabilito un diritto: chi vuole vi ricorre, chi non vuole non vi ricorre. Come per quella legge non vi era l'obbligo di abortire, così per questa non ci sarà l'obbligo di ricorrere alle tecniche di riproduzione assistita; rimane affidata alla responsabilità di coloro che vogliono e decidono di affrontare questa strada difficile e complicata, pro-

prio per quanto ho sostenuto nel mio intervento, valutare se ci sono le condizioni soggettive e sociali di affidarsi a queste tecniche, quindi alle difficoltà che esse comportano sia sul terreno della propria salute, sia sugli sconvolgimenti che creano.

Credo che a noi, come legislatori, competa rendere possibili queste scelte e dare quei punti di riferimento sociali che possono aiutare le coppie o le persone singole che ricorrono alle tecniche di riproduzione assistita. Non credo che dobbiamo normare ciò che in natura, appunto, non è normato...

LUCA VOLONTÈ. Che vuol dire che non è normato? La donna da sola come fa ad avere figli?

ELENA EMMA CORDONI. ... e che la scienza, che in questo campo normalmente offre maggiori potenzialità agli uomini, diventi un modo con cui si rilegittimano comportamenti e controlli sociali.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sbarbati, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo caposaldo su cui poggiano i rapporti tra soggetti privati e Stato nella Costituzione italiana consiste nel riconoscimento da parte del secondo ai primi di un novero di diritti inviolabili. L'articolo 2 della Costituzione dispone, infatti, che: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.» e prosegue specificando quale sia non solo un ambito dello svolgimento della personalità, ma addirittura riconoscendo all'articolo 29 i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, e sottolinea «naturale».

Già da una lettura correlata dei due articoli emerge in tutta evidenza come

questo provvedimento non solo violi in ampi passi la Costituzione, ma crei anche un *vulnus* rispetto a quei diritti naturali che il legislatore, dal 1947 ad oggi, ha ritenuto prioritari e quindi da riconoscere da parte dello Stato. In effetti, oltre ai citati articoli, alcune parti del provvedimento violano anche gli articoli 3, 29 e 30 della Costituzione e alcune recenti sentenze della Corte costituzionale.

Erano queste le motivazioni che ci avevano indotto alla presentazione della pregiudiziale di costituzionalità, ragioni che mantengono intatta la loro validità e che ci hanno spinto a presentare una serie di emendamenti che riportino il provvedimento nell'alveo costituzionale. Il nostro atteggiamento, quindi, in virtù delle predette ragioni, sarà fermo e determinato nella difesa di quei valori etici e giuridici, propri della cultura e delle tradizioni del nostro Paese. Sarebbero credo sufficienti queste motivazioni costituzionali della Carta fondamentale della nostra convivenza per suffragare la bontà della nostra oggettiva azione. Tuttavia, da uno studio attento del dibattito svoltosi in occasione dell'Assemblea costituente, emergono consensi unanimi da parte di tutti i partiti sull'istituto familiare. Addirittura l'onorevole Iotti — la quale non appartiene alla mia tradizione politica — nella sua relazione del 1947 scriveva: «La famiglia si presenta ora più che mai il nucleo primordiale su cui i cittadini dello Stato possono e devono poggiare per il rinnovamento morale e materiale della vita italiana ed è di importanza fondamentale la tutela da parte dello Stato dell'istituto familiare». Lo stesso concetto in quel dibattito era più volte affermato non solo dai democristiani, ma anche dai liberali, dai socialisti e dagli azionisti.

Le origini della tutela e della difesa della famiglia possono essere rintracciate anche, facendo un passo indietro, nelle parole di Platone: «Perché una Repubblica sia ben ordinata, le principali leggi devono essere quelle che regolano il matrimonio». Anche Mazzini — figura all'origine del risorgimento italiano — individuava nella famiglia «la prima società su

cui tutte le altre assidono». Quello della famiglia e della inviolabilità della persona fanno parte cioè di quei diritti fondamentali e naturali antecedenti alla nascita dello Stato; l'affermazione risiede nella supremazia che le costituzioni occidentali riconoscono al diritto naturale, partendo dalla prospettiva classica della politica aristotelica, successivamente ripresa dal pensiero di Seneca, Cicerone, Agostino e Tommaso, secondo la quale la politica e lo Stato sono in funzione del bene comune. Essendo il bene comune di tutti, deve ricadere su ciascuna persona ed aiutarla verso la propria perfezione. Una tradizione questa valorizzata nella cultura e nella tradizione italiana, oltre che dai citati Mazzini ed altri, anche da Rosmini e Maritain quando nelle loro opere dimostrano l'indisponibilità di alcuni diritti da parte dell'ordinamento giuridico.

Ciò fa parte della cultura occidentale, tanto che questa linea di pensiero, scritta in documenti, è rintracciabile nella tradizione dei federalisti degli Stati Uniti d'America, nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 e del 1793 e della rivoluzione francese.

È falso sostenere che esista un diritto positivo neutrale — che non esiste —, stabilito di volta in volta da consensi sociali e partitici. Per sua natura non può esserlo, in quanto comporta sempre e comunque un giudizio di valore: quando impone un comportamento — che quindi considera buono — e quando invece ne proibisce un altro che perciò giudica malvagio. Ciò vale a maggior ragione quando, al di là di un ruolo meramente garantistico, cioè di tutela statica di interessi ritenuti meritevoli di salvaguardia, il diritto è chiamato a svolgere una funzione promozionale, vale a dire allorché si muove secondo quella prospettiva dinamica che è diretta a favorire la crescita, quanto a titolarità e a fruizione, degli interessi protetti.

Non voglio soffermarmi sulla inadeguatezza del cosiddetto «diritto debole» pensato ed elaborato per la prima volta dall'onorevole Rodotà qualche anno fa, cioè esclusivamente regolamentare, che

richiama in qualche modo il concetto illuminista di Condorcet, cioè che ogni progresso scientifico è automaticamente apportatore di felicità, il cui corollario è che la legge deve rinunciare ad indirizzare la società e limitarsi a formalizzare nuovi fatti sociali. Le conseguenze ultime di questo ragionamento le abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni: la pedofilia è un caso grave e sufficientemente diffuso nel mondo occidentale. Se il concetto che richiamavo fosse vero, allora bisognerebbe regolamentare — nei modi meno gravi, ma regolamentare — la pratica della pedofilia.

Dopo queste considerazioni che possono essere contraddette da altrettanti ragionamenti giuridici e filosofici, si potrebbe affermare che il mondo cattolico o chi si ispira alla dottrina o al magistero della Chiesa sia contro la scienza. Anche questo però è un dibattito che forse può farsi in Italia, ma non nel resto del mondo occidentale, tant'è vero che i più grandi scienziati di biologia molecolare e di genetica degli Stati Uniti si trovano ogni anno con la fondazione Templeton al tavolo insieme a teologi della Chiesa cattolica. Ciò proprio per discutere e proprio grazie a questi incontri riconoscono — testuali parole di Chet Raymo — che la Chiesa cattolica dimostra grande apertura verso le scoperte scientifiche del mondo. Si potrebbe ancora affermare che davanti al progresso della scienza bisogna fermarsi, bisogna farla progredire senza porre ad essa alcuna barriera. Ma siamo sicuri che la scienza ci stia portando verso quello che è nella sua natura, ossia verso certezze intangibili? Non sembra così, perché Jack Testart ci ricorda, in un recente articolo, come la rivista *Science* di un anno fa abbia raffreddato gli entusiasmi dei genetisti molecolari; chi lavora al programma Genoma mette in evidenza non solo il progresso della scienza, ma anche quanto questi progetti scientifici stiano diventando piuttosto organizzazioni amministrative e finanziarie di potere e, per alcuni, organizzazioni volte a creare quello che loro ritengono l'« uomo di buona qualità ». Questo è un pericolo che abbiamo sotto gli occhi e che gli scienziati

che lavorano in questo settore, non scienziati inventati da me, stanno indicando come un pericolo grave, di cui dobbiamo tener conto anche nel dibattito odierno.

« La vita è un dono »: non solo il Papa, ma anche Flores D'Arcais ha fatto questa affermazione in un recente articolo, apparso su *Micromega*, insistendo sul carattere unico ed irripetibile di ogni essere umano. È per la violazione di questa evidenza naturale che si sono istituiti i tribunali contro i crimini verso l'umanità, da Norimberga all'ultimo de L'Aja. Ognuno riconosce che la corsa alla vanità del *playing God*, ossia del giocare a fare come Dio, è una tentazione reale dell'uomo, ma che va contro l'uso corretto della ragione umana. Ciascuno è in grado di convincersi almeno di questo, anche nel momento in cui sembra calato — soprattutto in questo dibattito, grazie alla pubblicità che ne è stata fatta, a volte distorta — una specie di oblio della ragione.

Tutto questo ci ha spinto alla presentazione prima ed al ritiro poi della pregiudiziale di costituzionalità in merito al provvedimento in esame, grazie anche alla quale abbiamo concordato i principi emendativi comuni con il partito popolare italiano, con Paolo Ricciotti di rinnovamento italiano, oltre che con gli amici di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega. Ci rimane la speranza che, grazie all'attenzione ed alla grande sensibilità della relatrice Bolognesi, si possa al più presto portare a conclusione l'iter del provvedimento.

Rimaniamo convinti che per la nostra cultura, per il suo fondamento democratico, per la democrazia del nostro paese e per la sua Costituzione, non ci possiamo permettere ulteriori ritardi su questi temi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Signorino. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO. Signor Presidente, è necessario porre fine allo stato di cose esistente, a quello stato di cose per cui nel nostro paese, in assenza di una legge, si è determinata una situazione paradossale, per la quale migliaia di coppie con pro-

blemi di sterilità sono state lasciate sole di fronte alla speculazione del mercato, sono state lasciate ad affrontare il problema dell'accesso alle tecniche per porre rimedio ai problemi della loro sterilità senza adeguate tutele, senza che si operasse nel più assoluto rispetto dei diritti delle persone e, soprattutto, dei diritti di chi nasce dall'accesso e dall'applicazione delle tecniche di fecondazione assistita.

Riteniamo che di una legge ci sia assoluta necessità ed urgenza; riteniamo che la legge debba prioritariamente garantire quelle tutele che sono mancate in questi anni e che debba operare per il più assoluto e pieno rispetto dei diritti e della dignità delle persone, della coppia e del bambino che dall'accesso alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita nascerà.

La XII Commissione si è impegnata in un lavoro al quale tutti i colleghi hanno fornito un importante contributo ed il testo che giunge per la prima volta all'attenzione dell'Assemblea è significativo.

Va dato atto alla presidente Bolognesi di avere condotto con grande tenacia e determinazione l'incarico che le era stato affidato, di averlo fatto con grande capacità di ascolto delle diverse opzioni in campo. Il testo che giunge all'attenzione dell'Assemblea è dunque un buon testo che, ad avviso mio personale e del mio gruppo, può e deve essere ulteriormente migliorato.

Dicevo poc'anzi che la legge è necessaria. Aggiungo: la legge è anche possibile, a condizione che tutti noi in quest'aula si operi con la consapevolezza che la norma sulla quale siamo chiamati a pronunciarci non potrà che essere rispettosa delle diverse opzioni etiche in campo. Nessuna opzione etica, quand'anche autorevolissima, può da sola pretendere di ispirare la legge. Quando il legislatore si accosta a problemi di straordinaria densità etica, come quelli oggetto della nostra riflessione, va ricercato un compromesso alto, va ricercata quella che un autorevolissimo prelato definisce « una soluzione che cerchi il maggior bene comune possibile e ottenibile nelle circostanze concrete ». Va

ricercato un compromesso alto in questa sede, a partire dalla consapevolezza che noi qui siamo chiamati ad operare nella nostra qualità di legislatori e dunque dobbiamo operare in assoluta armonia con il principio di laicità dello Stato, che è parte integrante della cultura politica di ognuno di noi.

Fatta questa premessa, vorrei, Presidente, soffermarmi su tre questioni particolari; giacché altri colleghi interverranno dopo di me, il mio gruppo si riserva in sede di dibattito sugli emendamenti di aggiungere ulteriori considerazioni. Condivido l'impianto della legge, laddove essa propone le tecniche di fecondazione medicalmente assistita come rimedio alla sterilità. Sappiamo essere la sterilità un problema sociale in crescente e preoccupante espansione, un problema a fronte del quale è necessario investire di più e meglio in ricerca e prevenzione: e questo è uno degli obiettivi che la legge propone e che va a nostro avviso ulteriormente rafforzato.

Condivido anche l'indicazione contenuta nel provvedimento per la quale si istituisce una sorta di processualità nell'accesso alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita; una processualità per la quale l'accesso è in primo luogo alla fecondazione omologa, mentre la fecondazione eterologa si propone, con regole e condizioni molto rigorose, come scelta di ultima istanza. Si badi, Presidente, colleghi: questa processualità che noi introduciamo in legge è, prima ancora che un'acquisizione della norma, un dato di realtà che segna l'esperienza concreta di vita delle coppie, giacché è del tutto evidente che sono le coppie che si misurano con problemi di sterilità a scegliere in primo luogo la fecondazione omologa e poi a considerare, appunto come ultima istanza, della fecondazione eterologa. Non è la legge che deve indicare alle coppie questa scelta, perché essa fa già parte del patrimonio di vita delle persone.

So bene quanti e quali problemi pone a molti colleghi l'accesso, regolato in modo rigoroso dall'attuale testo, alla fecondazione eterologa e propongo a me e

a questi colleghi, di cui rispetto l'opzione etica, un interrogativo che è proprio della nostra attività di legislatori. Possiamo, dopo vent'anni di pratica indiscriminata, di ricorso indiscriminato alla fecondazione eterologa, di ricorso senza regole, di ricorso tollerato, in presenza di una legislazione europea, che ovunque regola, seppure con condizioni e modalità diverse, l'accesso alla fecondazione eterologa, introdurre una norma che postula il divieto solo ed esclusivamente nel nostro paese? Possiamo, come legislatori, vietarla, sapendo che un numero elevatissimo di coppie ha solo questa possibilità a disposizione, sapendo che per un numero elevatissimo di coppie la possibilità di realizzare decisioni procreative responsabilmente assunte, laddove esiste una condizione di sterilità, è consentita solo a patto che si ricorra alla fecondazione eterologa? Vietare la pratica della fecondazione eterologa, come abbiamo fatto in questi vent'anni con la circolare Degan, nelle strutture pubbliche non ha impedito che quella tecnica si diffondesse in modo indiscriminato e senza tutele nelle strutture private. Vietarla ora nel nostro paese impedirà a chi desidera avere un figlio, a chi assume responsabilmente questa decisione e non ha a disposizione altra possibilità di trovare altrove, ai confini del nostro paese, soluzione ai loro problemi? Io so bene che chi nutre dubbi, perplessità, opinioni radicalmente avverse all'accesso alla fecondazione eterologa non vuole che si produca una situazione per la quale si attivi una sorta di « turismo procreativo »: questo è un esito che tutti vogliamo scongiurare, che ci preoccupa tutti. Per questo, pongo ai colleghi — di cui, ripeto, rispetto l'opzione etica — questo interrogativo, che riguarda l'efficacia della legge, che ci riguarda direttamente come legislatori.

Il testo in discussione propone modalità di regolazione dell'accesso alla fecondazione eterologa molto attente, molto rigorose; bene ha fatto la presidente Bolognesi a presentarcelo. Noi apprezziamo particolarmente le modalità del consenso informato e il divieto di disconoscimento

di paternità, che restituisce ai bambini nati dalle tecniche di fecondazione assistita dei diritti sacrosanti.

So bene che i colleghi che ritengono inaccettabile l'introduzione della norma relativa alla fecondazione eterologa si interrogano e ci interrogano anche su un altro nodo di fondo: il primario interesse del nascituro ad avere un padre e una madre, ad avere un'identità compiuta. Io condivido con questi colleghi la sottolineatura per la quale questo è un primario interesse da tutelare. Per questo, pur essendo colpita da molte delle considerazioni che la collega Cordoni svolgeva poc'anzi, dico subito che condivido la proposta contenuta nel testo. Si tratta di una proposta, come dire, condivisa in modo sofferto, ma anche in modo convinto, sulla base della considerazione del primario interesse del nascituro ad avere un padre e una madre.

So bene, colleghi, che sul versante della fecondazione eterologa si pongono per il bambino che nascerà problemi complessi nel processo di costruzione della sua identità e pur tuttavia anch'io pongo a voi un problema. Noi possiamo e dobbiamo ritenere che, per il tramite dell'accesso alla fecondazione eterologa, miniamo l'interesse primario del nascituro ad avere un padre e una madre? Noi riteniamo davvero che la norma possa contemplare, riconoscere e sostenere un unico modello di genitorialità, quello biologico? La legge non è chiamata a riconoscere anche una genitorialità fondata sull'etica della responsabilità, che non sempre si identifica nella genitorialità biologica? Esiste infatti una genitorialità biologica irresponsabile così come esiste una genitorialità fondata sull'etica della responsabilità (che non si identifica con quella biologica) che pure merita, a nostro avviso, riconoscimento e sostegno.

Quando una coppia alle prese con problemi di sterilità decide responsabilmente, secondo le norme dettate dalla legge, di avere un figlio, di sottoporsi ai percorsi della fecondazione medicalmente assistita (percorsi pesanti, invasivi, dolorosi, esposti al rischio dell'insuccesso);

quando decide di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità nei confronti del nuovo nato e di prendersi cura quotidianamente del nuovo nato, questa genitorialità non merita riconoscimento e sostegno da parte della norma? E può essere discriminata se si esprime all'interno di una coppia non regolarmente coniugata? Noi riteniamo di no, e crediamo che la legge possa e debba contemplare un riconoscimento ed un sostegno ad un modello di genitorialità fondato sull'etica della responsabilità. Ecco perché conveniamo sulla necessità di regolare in modo rigoroso la fecondazione eterologa.

L'accesso alla fecondazione eterologa, opportunamente regolato e fondato su una forte etica della responsabilità per quanto concerne la genitorialità, non mina a nostro avviso l'interesse primario del nascituro (naturalmente non banalizziamo i complessi problemi che si possono proporre su questo versante).

Due ultime considerazioni, Presidente, per non sottrarre tempo ai colleghi che seguiranno.

L'efficacia della legge: dopo vent'anni di pratiche indiscriminate giungiamo a legiferare; dobbiamo evitare di disinteressarci delle condizioni di attuazione della disciplina. Dobbiamo prestare particolare attenzione a questo aspetto, senza chiudere gli occhi di fronte al fatto che non esistano le condizioni operative perché le norme diano finalmente risposta (in termini di tutela e di rispetto della dignità delle persone) alle coppie che accedono alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita.

Per vent'anni, in ragione di una disciplina certo non buona, la pratica delle tecniche di fecondazione medicalmente assistite si è diffusa senza regole, prevalentemente nel privato, con gli effetti inaccettabili di speculazione che tutti conosciamo. Ora la legge che giunge all'attenzione dell'Assemblea propone un mutamento radicale: affida alle sole strutture pubbliche — con regole molto rigorose (ci mancherebbe altro!) — l'onere di fungere da punto di riferimento per la donazione e la raccolta del materiale riproduttivo.

Conosco bene le ragioni di questa scelta, derivata da una precisa volontà di contrastare i meccanismi deleteri del mercato e della mercificazione. Però ritengo che, stante la situazione esistente, meglio sarebbe stato introdurre per legge regole draconiane e controlli rigorosissimi, ma creando le condizioni affinché strutture pubbliche e private possano concorrere all'applicazione della disciplina. Su questo esprimo un'opinione del tutto personale e sottolineo nuovamente la necessità di introdurre regole draconiane e controlli rigorosissimi. Nel privato che in questi anni si è sviluppato, infatti, ci sono fenomeni deteriori di mercato, ma c'è anche un privato che ha saputo, in assenza della legge, darsi codici di autoregolamentazione.

Perché questa scelta? Perché essa è quella che garantisce maggiormente l'attuazione concreta della norma.

So bene che le valutazioni che ho svolto sono state oggetto di grande considerazione da parte della presidente Bolognesi e degli altri colleghi, al punto che il testo che giunge in Commissione è attento alle condizioni di attuazione: prevede una norma transitoria per quanto concerne il tempo necessario a consentire al pubblico di corrispondere alle nuove funzioni; prevede che le strutture private accreditate, autorizzate secondo criteri molto rigorosi, possano in alcuni specifici casi, laddove sia necessario per il successo della tecnica, svolgere insieme le due funzioni. Pur tuttavia mi permetto di dire che questo è un punto sul quale è utile e necessario che la riflessione prosegua, che si prospettino all'Assemblea soluzioni più attente — lo ripeto — alle condizioni concrete di attuazione della legge. Mai, come in un provvedimento di questo tipo, le condizioni di attuazione e l'efficacia della norma hanno particolare rilevanza, anche sul piano etico.

Da ultimo: una parte importante della legge dispone misure di tutela dell'embrione, divieti alla commercializzazione e alla manipolazione a scopo di selezione eugenetica. Sono alcuni dei punti della legge rispetto ai quali noi parliamo di

disposizioni inderogabili, giacché è vero che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è eticamente accettabile. Pertanto non c'è dubbio alcuno: queste disposizioni devono essere inderogabili.

Nulla più della bioetica evoca la cultura e la coscienza del limite. Pur tuttavia anche in questa parte della legge vorrei suggerire alcune ulteriori riflessioni. Il diritto alla vita è anche diritto alla qualità della vita. Noi oggi sappiamo che esistono inediti sviluppi sul versante della ricerca clinica e sperimentale: parlo della ricerca con finalità terapeutiche, parlo delle potenzialità legate (non ancora, certo, consolidate) alla terapia genica. Ritengo che queste potenzialità debbano essere considerate con maggiore attenzione, perché hanno implicazioni relevantissime rispetto ad un obiettivo eticamente rilevante: combattere le malattie, liberare la vita da inaudite sofferenze. Insisto: il diritto alla vita è connesso al diritto alla qualità della vita, ad una vita priva di sofferenze e di umiliazioni.

Oggi la ricerca clinica, sperimentale, con finalità terapeutiche, può aiutarci in questa direzione. Non dobbiamo privarci di tale possibilità. Pertanto ci riserviamo di proporre alla relatrice e all'Assemblea ulteriori riflessioni.

Concludo, Presidente. Siamo fermamente convinti e determinati circa il fatto che la legge debba essere approvata. È un'occasione che non possiamo fallire ed è anche un obiettivo alla nostra portata, se prevarrà la consapevolezza di cui parlavo nella parte introduttiva del mio intervento.

Vorrei però, Presidente, sottoporre ai colleghi un'ultima riflessione: fare una legge su questo terreno è compito arduo. La ricerca di un compromesso alto comporta capacità di ascolto, confronto, rispetto per le opzioni reciproche. I tempi di una legge che abbia queste caratteristiche possono non essere i tempi dei problemi già oggi maturi. Allora, colleghi, non stupiamoci: o noi siamo in grado di fare una legge buona e saggia, rispettosa delle diverse opzioni etiche oppure dovremo creare le condizioni perché questo

obiettivo sia comunque realizzato, ma non possiamo esimerci dal considerare che, nel frattempo, le coppie con problemi di sterilità sono esposte a rischi quotidiani.

Conclusivamente, Presidente, se i tempi della legge dovessero essere più ampi di quanto noi vogliamo che siano, allora ci proponiamo di sottoporre all'attenzione dell'aula e del Governo una possibilità, quella che comunque si proceda da subito ad una regolazione dei centri che già oggi operano sul terreno della fecondazione assistita. Ne va di un fondamentale diritto di cittadinanza delle coppie e dei bambini che nascono (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Onorevole Presidente, anch'io avevo preparato un intervento che sento però il dovere, in qualche modo, di superare per cercare di sintetizzare alcune riflessioni ed emozioni che provo dopo aver ascoltato questo dibattito.

Voglio ricordare che questo dibattito è iniziato nel marzo del 1997; permettetemi allora questa similitudine: il parto di questa legge è stato un po' travagliato! Perché? Perché chiunque abbia ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto o che abbia seguito i lavori in Commissione non ha potuto che prendere atto del fatto che il lavoro è stato molto serio, molto rispettoso da parte di tutti i commissari nei confronti delle varie ideologie, delle varie posizioni.

Tantissime sono state le audizioni; abbiamo cercato di coinvolgere tutti gli ambienti, quello scientifico, quello giuridico, insomma tutti quegli ambienti che potessero essere interessati a tale argomento. Sicuramente il dibattito si è animato in prossimità della votazione di un testo allorquando cioè è cominciato ad emergere un testo.

Rappresento in Commissione il gruppo di forza Italia e debbo dire che si è lavorato nel rispetto di posizioni divergenti anche all'interno del nostro gruppo;